



IL CASO

I "piccoli profughi" in fuga dalla tendopoli di Porto Empedocle

Quella dei "piccoli profughi" tunisini è una odissea senza fine. Hanno viaggiato da soli, sui barconi dei grandi, partiti da Sfax o da Zarzis o da Djerba. Sono rimasti per giorni e giorni prigionieri sull'isola di Lampedusa, senza che nessuno si occupasse nemmeno di registrare il loro nome. E quando alla fine sono atterrati in «Italia», meta inseguita come un miraggio nella prigionia lampedusana, invece di una comunità accogliente hanno trovato, come altro impossibile luogo di transito, la tendopoli di Porto Empedocle, da cui ieri sono fuggiti in massa.

I 47 ragazzini arrivati il giorno prima con la nave militare «San Giorgio» da Lampedusa sono riusciti a eludere la sorveglianza delle forze dell'ordine e a scappare dirigendosi verso il centro abitato. Alcuni sono stati subito bloccati, ma di una ventina si sono perse le tracce.

valiere qui pare ci credano poco. «Speriamo che l'ottimismo del ministro Brambilla sia confermato dai fatti. Noi siamo molto meno fiduciosi che la stagione si possa salvare anche se vorremmo avere torto», si lamenta Busetta, che parla di un sistema turistico in forte allarme per le disdette che arrivano, per chi già immagina vuote le camere di alberghi, pensioni e appartamenti, con i tour operator che stanno pensando di cancellare i voli charter previsti per l'estate, un affare che in genere fa affidamento su 800 mila presenze turistiche. «Qualcuno - ricorda Busetta - afferma che la stagione turistica di Lampedusa è già iniziata con gli alberghi pieni di militari, ma moltissime strutture sono ancora chiuse e quindi poche aperte sono piene, ma in ogni caso non è questo il tipo di turismo che l'isola vuole.

Intanto ieri la nave «San Giorgio» ha sbarcato a Pozzallo gli ultimi 198 migranti raccolti a Lampedusa, dopo averne lasciati altri 87 a Porto Empedocle, mentre a bordo della «Flaminia» almeno 400 tunisini venivano portati verso Civitavecchia, dove si aggiungeranno ai connazionali già ospitati nella caserma «De Carolis». E mentre a Cagliari proseguivano le manifestazioni di solidarietà nei confronti dei 700 tunisini arrivati mercoledì scorso da Lampedusa, per Manduria è arrivata la notizia che a partire da mercoledì prossimo sarà rilasciato un primo centinaio di permessi di soggiorno ai profughi ospiti della tendopoli. ♦

Pisa, dove la vita sospesa dei tunisini può ricominciare

A Pisa non hanno voluto la tendopoli. E in pochi giorni si sono inventati una rete di piccole strutture d'accoglienza. E ora tra i tunisini c'è chi studia l'italiano e chi invece si dà da fare per resistere il parco di San Rossore.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ahmed, che viene da Sfax, stava per salire sulla nave con suo fratello, che adesso sta chissà dove in qualche tendopoli della penisola. E invece, un numeretto impugnato nel girone lampedusano ha separato i loro destini. Ahmed è rimasto a terra, ad aspettare l'imbarco successivo. E ora è tra i pochi tunisini "fortunati" che, "dirottati" su Pisa, invece di passare dall'inferno di Lampedusa al purgatorio di tende-

blu che si estende da Porto Empedocle a Manduria, da qualche giorno sperimentano una dimensione più umana di accoglienza.

Pisa e la Toscana la tendopoli governativa non l'hanno voluta. I primi tunisini arrivati qui la settimana scorsa sono stati sistemati a Capanne, in un centro messo a disposizione dalla chiesa nel comune di Montopoli. Gli altri, a Santa Croce, in una struttura gestita da una cooperativa sociale, e poi, a San Piero a Grado e nel parco di San Rossore, in una comunità per ragazzi disabili, appena finita e non ancora inaugurata.

Non è Lamerica ma è un'Italia che invece di parlare la lingua della paura riesce a muovere nella cosiddetta società civile risposte insieme più civili e più pragmatiche. A Montopoli, sono già cominciati i corsi di italiano. A San Rossore i tunisini si

sono offerti di lavorare per resistere il parco. «In pochi giorni, chi ha alle spalle il trauma di Lampedusa ha ritrovato un clima sereno di accoglienza e di collaborazione», spiega Khalid Chaouki, che, come rappresentante del Forum Immigrazione del Pd, insieme ai deputati pisani del Pd Paolo Fontanelli e Maria Grazia Gatti e al segretario provinciale Francesco Nocchi, è andato a toccare con mano «l'alternativa toscana». Una rete di piccole realtà attivate dalle amministrazioni locali. Quello che manca, anche qui, è il governo. E una prospettiva futura. «Che potremo fare con il permesso che ci daranno? Vogliamo renderci

Khalid Chaouki (Pd)

«La risposta del governo non può essere un permesso di fuga»

utili, di cosa ha bisogno il vostro paese?», sono le domande che Khalid, di origine marocchina, ha raccolto nella sua visita. «La risposta non può essere un permesso di fuga, ci vuole una strategia di accoglienza, non si può oscillare tra l'allarmismo e la speranza che queste persone semplicemente spariscano». ♦

«Con Berlusconi i finanziamenti al Sud calati dell'8%»

Si è concluso Mezzogiorno di fuoco, appuntamento barese del Pd per rilanciare il tema del Sud, che subisce l'azione mancante del governo, condizionato dalla Lega. D'Alema cita uno studio che dimostra questo disimpegno.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

L'ultima stagione del meridionalismo è stata alla fine degli anni '90, quando c'era il centro sinistra al governo». Il presidente del Copasir e senatore del Partito Democratico, Massimo D'Alema, lo dimostra con dati alla mano: «Secondo lo Svimez, nel 1999 raggiungemmo quota 42% di finanziamenti destinati alle regioni del sud Italia. Ci fu una reazione in termini di crescita economica e anti-preca-

rietà». Ma oggi? «Con le logiche del gioco leghista, dal 42% siamo passati al 34% del governo Berlusconi. Non c'è più politica di sviluppo e assistiamo all'impoverimento del lavoro e delle classi medie». È solo una parte del discorso di chiusura del convegno *Mezzogiorno di fuoco*, incontro organizzato a Bari dal sindaco Michele Emiliano e dal segretario regionale del Pd, Sergio Blasi, al quale hanno partecipato l'ex presidente del Senato Franco Marini, il deputato Ludovico Vico e i segretari regionali Pd e Giovani Democratici delle regioni del sud.

Secondo D'Alema, «il Pd del Mezzogiorno è una realtà viva, e questa assemblea nata dalla volontà di un giovane gruppo dirigente è una maniera per far sentire la sua voce. Ed è anche una sfida verso la politica anti-meridionale del governo».

Anche l'ex presidente di Palazzo Madama, Marini, fa un affondo contro la l'antimeridionalismo del governo, «che pure con una maggioranza mai conosciuta nella storia democratica dal dopoguerra ad oggi ha dimostrato una debolezza dell'azione politica» che «ha penalizzato il sud in maniera drammatica». Bisogna «superare la divisione tra sud e nord del Paese», puntando a finanziare «infrastrutture che qui vanno fatte». Ma con quali soldi? Secondo D'Alema, «la perdita della strategia meridionale» del governo, ha provocato una grave caduta di finanziamenti. «Non è vero che siamo sommersi di denaro pubblico - spiega - ne riceviamo meno di quello che ci spetterebbe».

Ma i tempi stanno cambiando, ed una nuova e fresca classe dirigente bussava alle porte della politica. Lo stesso D'Alema, non nasconde l'esigenza di un ricambio generazionale tra le fila del Pd, affermando che «quando c'è una nuova classe dirigente, quella vecchia va in pensione senza neanche bisogno di doverlo dire. In questi due giorni a 'Mezzogiorno di fuoco' - conclude - ho visto che c'è una nuova forza orgogliosa, che vuole prendersi le sue responsabilità e che lancia una sfida al governo nazionale, ma anche una sollecitazione al Pd a ripartire dal Mezzogiorno». ♦